Decifrando le tracce

Ulteriori contributi sul sentiero di Alpi Libere

Lorenzo

Alpi libere. Una definizione che richiama immediatamente alla memoria un vento che giunge da lontano, un vento che profuma di libertà. Poco importa quello che concretamente sarà o potrebbe essere. La libertà è primariamente un'idea , un *modus vivendi*, un valore intimo, uno spazio, una *forma mentis* attorno alla quale altre persone si possono riunire.
Libertà e montagna, binomio di antica data. Montagna quale luogo di rifugio, di sperimentazione e di autodeterminazione di uomini e popoli, a cui possono e debbono guardare coloro che vivono in ambiti urbani e territori lontani.
Alpi libere, innanzitutto un progetto, fors'anche una visione, di certo un obiettivo, una speranza per chi rifiuta di rendersi succube del pensiero dominante. Alpi libere può essere un'esperienza di vita quotidiana, di impegno politico, di condivisione sociale, di lotta, di ferrea volontà, di resistenza, ma qualunque cosa sia - auspicabile l'interazione tra una molteplicità di aspetti e finalità - dovrebbe anche rappresentare un punto di partenza, e di cammino, per chi guarda alla montagna ed alle sue genti come esempio, come modello, come ispirazione.
Un luogo di confronto tra pratiche diverse, tra metodologie diverse, il cui fine principe è quello di perseguire il bene e la valorizzazione degli uomini liberi e la capacità di sfuggire alle logiche del potere politico, al dominio dell'economia-finanza - a cui soggiace la politica che ne rappresenta l'impianto oppressivo per il condizionamento globale degli individui - al

martellamento ossessivo dei media teso alla suggestione delle menti e dei costumi per una società che sempre più si vuole dipendente da vetrine colorate, da giochi e balocchi, da bisogni inesistenti.
Libertà, innanzi tutto una *forma mentis* e un animo del cuore. Valore irrinunciabile, sconfinato, talmente intimo ed universale che le numerosissime definizioni date nei secoli non riescono quasi mai a delinearne la vera essenza. Un progetto di libertà individuale e collettiva necessita, tuttavia, di una immensa capacità di solidarietà, unità, senso di appartenenza, in cui vale più il fine che le metodiche adottate per raggiungerlo, nel senso che le diversità culturali, storiche, di visione del mondo e delle sue cose, se muovono da aspetti comuni - e non può essere diversamente - non possono pregiudicare azioni, magari distinte nell'agire, ma complementari ed interattive nel raggiungere il fine.



Il miglior modo per essere di riferimento agli altri, per essere una speranza è la testimonianza concreta, è la voglia di condividere che va al di là di quelle che sono le differenze. Infatti, se le diversità prendono il sopravvento sul fine comune, se gli interessi o le proprie peculiarità oscurano un senso di appartenenza più generale, allora il rischio di divenire un Movimento, un Gruppo come i tanti che esistono, o meglio sopravvivono, è molto elevato.
Appartenenza non certo nel senso di annichilimento della propria personalità o del proprio pensiero, bensì nella consapevolezza di aderire ad un'esperienza di persone, ad una comu-

UNA MAPPA DI INTERVENTO

Per arrivare bisogna incamminarsi, e in un certo senso bisogna riconoscere che da un po' di tempo a questa parte qualche passo in avanti è stato fatto. Le esperienze vissute in questi ultimi mesi, a partire dalla presenza e permanenza in Valle di Susa, ci hanno dato l'opportunità di iniziare a mettere a fuoco alcuni presupposti base di un'idea che da tempo cova nei pensieri e negli stomaci di tanti montanari "senza legge" che bramano un cambiamento radicale del vivere in comune, e che per lavorare in questa prospettiva si sono dati un luogo, le Alpi, in grado di contenere un orizzonte tanto ambizioso quanto irregolare come quello della libertà. Da qui Alpi Libere.
Ciò che però fino ad oggi è mancato è una circostanza che ci suggerisse in un orecchio: "È ora! Questo è il momento!". Beh, ad alcuni, questo bisbiglio è arrivato adesso chiaro e impaziente. Stupido sarebbe ignorarlo, e non osare quel tanto che basta per uscire un po' dalle iniziative estemporanee, o dalla semplice carta stampata.
Ora come ora, in alcuni contesti (anche se ancora pochi) parlare di Libere

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

nità per la quale è il momento assembleare quello di più alto profilo. Una pratica che non riconosce l'istituto della delega, o almeno non quella sulla quale, mediante subdoli meccanismi, si determina l'oppressione degli individui. Dando quindi per scontato, come principio irrinunciabile, il rifiuto di qualsiasi forma di gerarchia o metodo di controllo, e assunto il momento assembleare quale strumento di condivisione, di confronto, di decisione, il limite oggettivo di una simile esperienza sarebbe quella di tenere lontani coloro che non sono o non vengono riconosciuti come persone capaci, o almeno potenzialmente capaci, di un per-

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

Repubbliche, condivisione contro lo Stato, autogestione dei beni collettivi, autonomia, etc. non è più solo uno spunto di riflessione, ma un elemento da cui partire per essere parte agente del cambiamento che, sia nel bene che nel male, più o meno tutti stiamo respirando.

Tal volta però, dare alcune cose troppo per scontate rischia di farne trascurare l'effettiva sostanza.

Per ciò, se fino ad ora il dibattito in corso sulle pagine di questa rivista, che ha provato a delineare un progetto per le Alpi Libere e l'autodeterminazione in terre montane è risultato ancora troppo fumoso, è arrivato il tempo di tentare uno sforzo tutti assieme per dargli concretezza e arricchirlo di alcuni particolari utili alla comprensione e alla possibile realizzazione, non solo nell'ambito di situazioni specifiche di lotta (dove ovviamente il conflitto offre maggiori opportunità), ma valutandone l'applicazione in modo capillare e diffuso su tutti i territori montani in cui vi è una anche se pur minoritaria idea di trasformazione sociale o pratiche di vita non conformi al sistema politico ed economico dominante.

Della storia delle Alpi, fatta di sistemi comunitari auto-regolamentati ed equilibri tra ambiente e antropizzazione, di battaglie per la non sottomissione agli imperi in espansione, quanto dei fattori che ne hanno determinato la "recente" posizione subalterna, nel corso di questi anni ne abbiamo parlato e scritto molto.

Quale invece sia ora la situazione che sta attraversando il territorio alpino a livello sociale, politico ed economico è senza dubbio per noi una cosa importante su cui avere un minimo di panorama, proprio per evitare che Alpi Libere non si limiti ad essere solo un'immagine riflessa di un nostro bellissimo sogno.

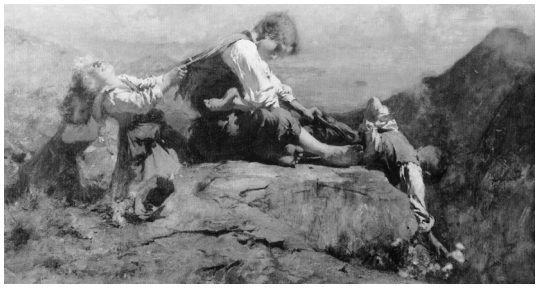
Le false certezze che hanno caratterizzato le vallate alpine nella loro fase post-industriale fino ad oggi, subiscono ora duri colpi, a partire dalla decadenza del mondo dell'industria dei fondo valle, alla crisi del sistema turistico-spettacolare che in poco più di mezzo secolo hanno contribuito allo spopolamento e alla perdita di identità (non identitarismi!) delle terre alte. Anche questo fa sì che, in generale, la situazione sociale di questi luoghi assuma nuovamente livelli di marginalità piuttosto tangibili. Di recente assistiamo, per altro, alla traduzione in termini legislativi del processo di demolizione che lo Stato e i suoi apparati stanno mettendo in atto nei confronti dei cosiddetti pic-

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

corso comune, di mettersi in gioco. In un caso simile sarebbero ancora i pregiudizi ed i preconcetti, che non dovrebbero mai far parte di un patrimonio libertario, a determinare l'isolamento di un gruppo ma, soprattutto, a porre un limite immotivato ad un'esperienza politica e sociale di pratica concreta.
Dall'isolamento e/o dalla volontà di non voler accettare coloro che paiono diversi (che poi nello spirito e nell'ideale non lo sono affatto) non può riprodursi il seme della libertà, della lotta, della voglia di una dimensione di vita vera e scevra dai condizionamenti politico-me-

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

coli comuni di montagna, i quali verrebbero destituiti dei vari organi amministrativi fino ad ora presenti, per accorparli ad altri comuni, centralizzandone le strutture di riferimento in comuni demograficamente rilevanti (al di sopra dei 1000 abitanti). Sintomo evidente dell'accanimento delle istituzioni statali (partiti sedicenti "localisti" in primissima fila) verso le realtà locali inutili all'interno dei parametri di sviluppo nazionale, distanziando ulteriormente le piccole comunità da chi continuerà in ogni caso a voler decidere per loro. Comunque sia, un passo in più di accentramento del potere. D'altronde, qualche altro burocrate che rappresenti luoghi in cui probabilmente non c'è mai stato, allo Stato e ai poteri forti non può che far comodo.
Ma in tutto ciò, noi che la montagna la prediligiamo rispetto ad altri luoghi



anche proprio per il suo relativo isolamento dalle principali strutture di potere, constatate le evidenze, dovremmo in tutti modi rilanciare e, approfittando dei vuoti istituzionali eventualmente generati, proporre e spingere affinché all'interno di questi vuoti cresca e si radichino pratiche assembleari per la gestione dei territori. E chissà che non si possa ambire a sbarazzarsi di delega, sindaci e partiti. Detta così la si fa un po' semplice, ma d'altronde se non si parte anche da situazioni, se vogliamo banali, ma immediatamente comprensibili ai più, difficilmente potremo comunicare altrimenti concetti di autogestione a chi forse non se ne è mai preoccupato teoricamente... mentre nella pratica sì che avrebbe da insegnare.
A parte questa digressione d'attualità, se riuscissimo a scendere quindi sul terreno concreto delle montagne, e se provassimo come spesso ci si è riproposti a farlo con entusiasmo ed in modo ben coordinato tra le varie piccole realtà che negli ultimi anni hanno deciso in qualche modo di dedicarvisi, porteremmo a casa probabilmente dei buoni risultati.
Quali strumenti per intervenire siamo in questo momento in grado di darci? Abbiamo intorno a noi in questo momento un'infinità (proporzionata ai nostri numeri) di esempi e tentativi di ripopolamento della montagna frutto di una

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

diatici. Il concetto di libertà è tutt'altra cosa che apparenza e si può esprimere, a partire dal livello interiore, in una molteplicità di evidenze differenti pur nell'intima condivisione delle pratiche libertarie prima accennate. Legalità, illegalità, violenza, nonviolenza, concetti puramente teorici, appartenenti ad una filosofia di comodo, adottata secondo le convenienze umane dei più. Entrare nel merito può essere un ottimo esercizio, si possono scrivere migliaia di pagine così come si può discutere nel dettaglio di ogni termine, si possono operare distinguo di ogni tipo; ad esempio abbiamo perfetta coscienza di quale caratteristiche debba avere un'azione di non violenza attiva rispetto ad una di non violenza passiva? Pensiamo che i risultati raggiunti possano essere i medesimi? Tutto questo non deve avere importanza quando si pensa ad un progetto nuovo che necessita di pratiche concrete, di disponibilità e non di mere disquisizioni che rischiano di lasciare nella penombra il fine principale. Sono le sensibilità dei singoli su cui dovrebbe avvenire il confronto - non sulle teorie - e comunque nel rispetto del fine che si intende raggiungere e nel rispetto di tutte le individualità che partecipano al progetto.
Condivise le linee essenziali, verificati gli obiettivi, consolidata la capacità di dialogo e di confronto, apprezzata la voglia di stare insieme, ci sarà poi il tempo anche per affrontare, con la dovuta obiettività e preparazione, i temi e le teorie politiche-filosofiche che dovrebbero essere una conseguenza di ciò che si vive, piuttosto che una diversità capace di dividere.
Alpi Libere è già. L'ho visto nei visi e negli occhi di uomini e donne incontrate nella notte ad Avigliana e poi ritrovati nella Libera Repubblica, nell'impegno di giorni e notti resistenti, nella fatica e nell'entusiasmo, nel convincimento di tutti coloro che avevano la consapevolezza di un'esperienza unica e non fine a se stessa. *"L'anima libera è rara, ma quando la vedi la riconosci, soprattutto perché provi un senso di benessere quando gli sei vicino"* (Baudelaire).
Non occorre un'analisi approfondita per comprendere quanto oggi, più che mai, siano marcate le contraddizioni di quella che nel linguaggio comune è definita la "socie-

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

critica sociale ai modelli di sviluppo della società del Capitale e dei suoi meccanismi più disumanizzanti, che lasciano ben sperare nel ritorno a queste terre come a luoghi di vita e spazi di libertà.
Esperienze simili, in passato avrebbero rischiato di essere semplici risultati di una mancanza di prospettive di trasformazione, rifugio di disillusioni o per molti una stazione d'arrivo. Oggi sulla base di analisi, considerazioni, iniziative e lotte extra-urbane, l'approccio al vivere in montagna, per molti diventa un punto di partenza da cui iniziare a organizzarsi per resistere. Resistere su di un terreno sopra il quale l'idea dell'autodeterminazione delle comunità non sia soltanto una semplice astrazione, ma una possibilità concreta e immaginabile.
L'aspetto comunicativo, per quanto riguarda l'uscire fuori dal circuito stretto degli amici e dei compagni ed entrare in relazione con l'eterogeneità della comunità presente, necessiterebbe di una discussione continua e valutato

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

tà civile". Comune è l'egoismo che sottende, partecipa ed infonde la strenua difesa di interessi personali, di casta, di classe e che, di conseguenza, domina la volontà politica ed economica. Finanza ed economia, un binomio indissolubile che sovrasta e domina la politica; politica, che con le sue articolazioni è lo strumento impiegato da una piccola minoranza per il controllo delle masse e degli uomini. L'esercizio del potere oppressivo e dominante attuato con i corpi militari e di polizia (che rappresentano solo un'organizzazione periferica, seppur brutale quanto ignorante) è null'altro che l'applicazione non di principi giuridici, di libertà, di sicurezza delle genti o altre baggianate di questo genere, bensì di solidi indirizzi determinati dalla finanza e dagli interessi di chi realmente la governa. Bene dice Stirner, e quanto è stato ancora recentemente vero, semmai avessimo avuto bisogno dell'ennesima conferma, alla Maddalena e a Giaglione: *"la violenza dello Stato si chiama giustizia, quella del singolo, crimine"*.

È prioritario approcciare, ragionare, sperimentare forme di lotta e di resistenza affinché il rifiuto dell'invasività e del condizionamento dominante possa esprimersi concretamente e porsi quale testimonianza per altri uomini liberi.

Tuttavia il sistema finanziario che si basa e si misura ormai solo sulla crescita continua (concetto inculcato in ogni dove e con un complesso di metodiche impressionanti), sulla produttività esasperata - il lavoro non appartiene più ai singoli, ma è anch'esso una

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

seriamente caso per caso. I tentativi fino ad ora sperimentati attraverso alcuni circoli hanno battuto il terreno affinché nascessero in alcune valli degli spazi permanenti sia per stimolare l'aggregazione, indispensabile affinché si ricrei un tessuto comunitario basato sulla conoscenza e la solidarietà, sia per apportare un nostro contributo teorico nell'ambito di iniziative pubbliche, sia per avere dei punti di riferimento ai quali appoggiarsi per estendere proposte o sviluppare dei progetti di lotta o di lavoro.

Se solo fossimo in grado di tenere sempre ben coordinate (nei limiti del possibile) le varie iniziative svolte nelle diverse vallate, ci sarebbe un numero di attività teoriche o pratiche, di carattere antiautoritario e autogestionario sul territorio alpino, per lo meno degno di nota.

Per fare questo non trascuriamo l'importanza di fissare dei momenti mensili di confronto e discussione, come abbiamo fatto fino ad oggi, tra chi già si conosce e ha iniziato a sviluppare insieme queste tematiche. Momenti che ci tengano in costante relazione, e che permettano di dare un'omogeneità e una continuità al nostro agire. I luoghi che ci offre la montagna per incontrarci e chiacchierare sono davvero piacevoli oltre che infiniti.

Ad oggi, purtroppo, nessuna situazione presente in montagna può essere considerata sufficientemente completa e numericamente forte da maturare da sé obiettivi tanto di vita autonoma quanto di conflitto contro Stato e istituzioni opprimenti. Per cui evitiamo la frammentazione e andiamo avanti così, che siamo sulla buona strada. Cospirare ci aiuta a respirare!

LORIS

forma oppressiva brutale quanto quella repressiva - sta dimostrando alcuni suoi limiti. Nonostante complessi meccanismi economico-giuridici di controllo, di monitoraggio, di perequazione infra Stati tesi ad impedire crack finanziari globali o a limitare al massimo quelli che sono definiti "effetto contagio", rimane non credibile la tesi secondo la quale la crescita economica non ha un limite. Parimenti, il sistema economico globale sempre più dimostra la propria fragilità, in preda a frequenti quanto convulse crisi, anche di identità, che neppure le manovre di alto profilo finanziario non sempre riescono a riportare sotto controllo.
Succede così che i suoi attori - non chi lo governa - così impegnati a difendere i propri interessi ed il "proprio" sistema, non si rendano conto della sua iniquità e del suo limite strutturale di cui sono piccoli, e molte volte del tutto insignificanti, ingranaggi. Non è difficile prevedere, anche se non si conoscono i tempi, che il "sistema-apparato" imploderà irrimediabilmente su stesso.
Anche da questo breve pensiero nasce la necessità, da uomini liberi e di libero pensiero, di proseguire nella resistenza, nel rifiuto della sottomissione, di impegno nella lotta contro questo



"sistema-apparato" perverso. È evidente che aderire ad un progetto come "Alpi Libere" significa condividerne preliminarmente le metodiche di lotta e di resistenza anche perché, come dimostrano altre esperienze pregresse, differenziazioni in questo senso portano poi con il tempo a corto circuiti interni, sia sotto il profilo della strategia, sia sotto il profilo delle relazioni interpersonali, capaci di minare e logorare l'esperienza. Dunque, un percorso, o meglio, un cammino in cui la strategia è comune mentre le tattiche possono essere diverse.
A mio avviso però non devono essere forme di lotta (tattiche) predeterminate, bensì lasciate alla libera creatività dei singoli; quello che importa è che trovino compimento in un progetto di lungo periodo, che non siano episodi estemporanei destinati a cadere presto nell'oblio degli uomini. La lotta, l'azione diretta, la resistenza devono essere commisurate al momen-

to presente, devono considerare costi e benefici, i rischi debbono essere adeguati all'importanza dell'effetto che ci si attende ed in funzione delle reali possibilità di successo.
Dovrebbe anche essere chiaro che il valore di un'ideale non si misura dal numero degli uomini disponibili a perseguirlo e/o a difenderlo giacché questo è un altro falso principio etico, tipico di coloro che vogliono imprigionare le idee che possono dare o costituire fastidio.
La lotta neppure dovrebbe essere un mero istinto di ribellione, dovendosi invece inserire nel progetto più ampio di cui si diceva prima. La ribellione è funzionale ad un progetto rivoluzionario sennò è destinata a rappresentare un momento, seppur di alto profilo, privo di una reale efficacia ed utilità nel contrasto al dominio e all'oppressione degli uomini.
Alpi Libere per un mondo senza patrie e senza confini, perché coloro che verranno dopo di noi non debbano più conoscere poveri e ricchi, sbirri e soldati, oppressi e sgherri, mafiosi e finanzieri, banchieri e padroni, re e regine.
È una speranza, non è un sogno, mi auguro sia un impegno.

Le foto che accompagnano l'articolo sono tratte dal num.5 de "L'Alpe" (dicembre 2001), Priuli e Verlucca editori: la prima, opera di Francesco Ravelli, ritrae l'interno del rifugio Vaccarone (Valle di Susa), ad inizio Novecento; la seconda ritrae il distaccamento donne partigiane "Nella Pastorello" all'Alpe Scheggiola, alta Valsesserа, luglio 1944.
Il dipinto contenuto nella scheda, dal titolo "Flora alpina", è opera di Vittorio Cavalleri (1902).